

Credenti, credibili
I cattolici e l'impegno per la politica

Di Tiziano Torresi, Presidente Nazionale F.U.C.I.

“Sì, la politica mi ha appassionato, non strumentalmente come mezzo per un fine diverso dalla politica stessa, ma come politica in sé, come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile e come sofferenza per l'impossibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi, come aspirazione ad una uguaglianza irrealizzabile che è tuttavia il tormento della storia umana. Mi ha interessato la politica per quello che non riesce ad essere molto più che per quello che è.” Così scrive Pietro Scoppola, un maestro, *cattolico a modo suo*, recentemente scomparso, nel suo testamento spirituale raccolto ed edito da Morcelliana. Nel gran parlare di cattolici in politica, dentro e fuori la campagna elettorale, le sue parole appaiono comprensibilmente e squisitamente motivate, sincere, appassionate.

Sin dal sorgere dello stato unitario pochi altri temi segnano con tanta incisività e costanza la politica nazionale come quello dell'impegno socio-politico del cattolicesimo italiano che ha avuto una storia intensa fatta da ferite, contraddizioni, testimonianze luminose, esperienze laicali ricchissime.

Questa vasta pluralità di esperienze politiche ci parla di un laicato che, proprio in forza della sua laicità, già e persino in assenza di una matura teologia del laicato, si colloca in una promettente diversità di posizioni nella società italiana: dalla stagione del Partito Popolare, breve ma potenzialmente esplosiva di ideali, al fervente impegno per la pace e la costruzione della città cristiana di La Pira, dalla carica progettuale del Codice di Camaldoli al dossettismo, dall'opera di Gedda alla storia della Democrazia Cristiana e la sua poliedrica composizione correntizia. Mai si è data l'esperienza di un laicato cattolico aggregato attorno a un unico progetto politico. Esso si è impegnato in una *politica fatta da cattolici*, si è frammentato su direttive politiche diverse ma tutt'altro che ininfluenti ed in grado di assumere subito i tratti della fisionomia parlamentare della repubblica dopo la seconda guerra mondiale. Pertanto solo una semplicistica visione della storia italiana può permettere di invocare una -mai realizzatasi - unità politica dei cattolici attorno ad una formula politica. Bastino le magistrali parole con cui Luigi Sturzo battezzò nel 1919 l'ingresso dei cattolici italiani nella politica: *"È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico. I due termini sono antitetici; il cattolicesimo è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, ed abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione"*. Proprio la corretta e serena comprensione della storia del cattolicesimo politico ha ormai reso possibile, soprattutto in ambito ecclesiale, apprezzare la presenza dei cattolici in tutti gli schieramenti politici come una ricchezza e non un limite, un motivo di presenza feconda ed attiva e non una parcellizzazione mortificante.

Nel dibattito odierno molti significativi aspetti si intrecciano al tema dell'impegno politico dei cattolici: la bioetica, la laicità dello stato, il confronto tra le religioni. Tuttavia, ben consapevoli della complessità di queste grandi sfide, ciò che oggi appare sempre più urgente per dare nuovo slancio ad un cattolicesimo impegnato è sanare la frattura fra fede ed impegno politico, tra cultura e vangelo, ristabilire i criteri per una solida formazione dei cristiani impegnati ed elaborare un progetto di presenza nella società a partire da un livello intellettualmente alto ed attingendo all'immenso patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Concilio - con *Gaudium et spes* al n. 75 - indica la rotta: *«Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica, essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare pure con i fatti come possono armonizzare l'autorità con la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportuna unità e la proficua diversità. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. I partiti devono ciò che, a loro*

parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune».

La politica, forma altissima di carità, è anzitutto discorso sull'uomo: già qui si dischiude per il cattolico impegnato una vastissima serie di possibilità per esprimere la propria fede, per dimostrare ed esercitare la propria esperienza di umanità e di immaginazione creativa per il bene comune. Ma la politica è anche compromesso, struttura, scelta difficile, sacrificio che si dota di strumenti rispetto ai quali è necessaria una competenza alta e specifica. Anche qui si vede la bravura di un cristiano: preparazione nei vasti campi dell'amministrazione, professionalità, competenza, capacità di conciliare le differenti opinioni sono tutti aspetti che rendono significativo l'agire politico non separando ma fecondando l'intenzione di operare per il bene comune dal modo con cui la si compie. Un cattolico fervente e buono ma impreparato e incompetente non compie un servizio al bene comune. Lo strumento per eccellenza della politica è il metodo democratico. Ma esso – come ricorda l'importante Nota dottrinale sull'impegno dei cattolici in politica nel 2002 – è positivo solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della *persona*. Ecco dunque la chiave di lettura per l'impegno del cristiano. È il rispetto della persona a rendere possibile, prima che autentica, la partecipazione democratica e a fondare la stessa struttura democratica stessa. Senza ciò verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi.

Oggi poi il riferimento, l'appartenenza non più ad una idea e ad un progetto politico determinato da ideali pone questioni nuove. Si creano infatti aggregazioni intorno ad una persona. Questo è intimamente unito alla bulimia mediatica della politica ed è il grande equivoco della politica del nostro tempo: non c'è più un progetto politico che mutando le persone rimane identico; come negare che anche il messaggio cristiano sbandierato da personalità politiche che si professano cristiane e devote ma dalla dubbia condotta morale rischia sempre più la caduta in questa duplice trappola personalistica e di immagine rinnegando se stesso?

La difficilissima traduzione del Vangelo con la vita politica passa invece attraverso la centralità dell'uomo, la testimonianza dei valori umani nel rispetto dell'autonomia delle realtà terrene, lo spirito di servizio, il disinteresse personale, la lealtà, la giustizia, il rispetto della dignità altrui e della verità anche nella contrapposizione politica, la fermezza di fronte al ricatto, la carità come attenzione alle necessità soprattutto delle fasce più deboli, il rifiuto del legame iniquo tra politica e affari. E questo non è il programma elettorale di eroi difensori di valori, ma il programma di vita di servitori del Vangelo.